

# COSTRUIRE UNA STRATEGIA CONDIVISA DI SVILUPPO DEI BIO-DISTRETTI

**Il presente intervento\* intende costituire un contributo al dibattito e all'azione di tutti i portatori di interesse del settore del biologico e dell'agro-ecologia:** associazioni di rappresentanza, centri di ricerca, le filiere produttive e di distribuzione, le organizzazioni dei consumatori e dei cittadini, le strutture di servizio allo sviluppo agricolo e rurale, governi locali, regionali, nazionali e sovranazionali, **impegnati ad individuare risposte appropriate al bisogno urgente di una transizione dall'attuale sistema agro-alimentare verso sistemi agro-alimentari realmente sostenibili.**

Cambiamenti di ampia portata in agricoltura e nei sistemi agroalimentari devono essere attuati per non compromettere le opportunità e le capacità delle future generazioni.

*Associazione IN.N.E.R.*

**Gli scopi** della diffusione del modello di bio-distretto sono quelli di facilitare e sostenere, attraverso le diverse esperienze territoriali, la diffusione di sistemi agroalimentari realmente sostenibili basati sulle caratteristiche fondamentali e sui principi del biologico e dell'agro-ecologia.

**Il bio-distretto è un sistema di azione** fondato sul miglioramento e l'innovazione continua, l'integrazione tra pubblico, privato e privato sociale e la partecipazione attiva di tutti gli attori delle comunità locali nelle decisioni che riguardano lo sviluppo sociale, economico e culturale sostenibile di un'area territoriale.

Il Bio-distretto è un'area geografica sub-regionale nella quale si costituisce un'associazione formale senza scopo di lucro tra produttori agricoli e agroalimentari biologici, in logiche di filiere, cittadini/consumatori associati (gruppi di acquisti solidali, associazioni di consumo, ecc.), amministrazioni pubbliche locali, parchi ed aree protette, imprese del turismo, del commercio, dell'artigianato e della cultura, associazioni sociali, culturali e ambientaliste che condividono e operano secondo i metodi di produzione e consumo del biologico.

**L'istituzione dei bio-distretti** in aree in cui i produttori biologici e biodinamici assumono la funzione di promotori della sostenibilità, **rappresenta**, nelle esperienze in corso di realizzazione, **una opportunità di sviluppo e un volano per la crescita socio-economica locale**, contribuendo alla salvaguardia ambientale, alla conservazione della biodiversità, alla tutela delle produzioni biologiche e a preservare l'agricoltura e tutto ciò che essa rappresenta, valorizzando il suo ruolo multifunzionale e potenziando l'integrazione

con gli altri settori propri dell'economia locale. Viene riscritta nella pratica la dimensione territoriale delle molteplici relazioni dell'agricoltura con l'ambiente, con il sociale e con la cultura delle comunità rurali, incluso il rapporto con le aree urbane.

In altri termini, **nel valorizzare l'agricoltura integrandola con tutti gli ambiti dell'economia locale, il Bio-distretto diventa un nuovo modello di organizzazione economica, sociale ed istituzionale che**, in linea con le strategie di sviluppo locale e rurale promosse a livello internazionale da diversi Organismi delle Nazioni Unite, **rappresenta lo strumento per una pianificazione realizzata secondo un approccio bottom up.**

Con esso, infatti, si crea un "luogo" di confronto in cui possono essere valorizzate le peculiarità locali e in cui le produzioni di beni e di servizi agricoli (ma anche la cultura, la tradizione e le risorse naturali e paesaggistiche) diventano i fattori di uno sviluppo concertato e sostenibile.

**Da un punto di vista politico, l'interesse per il distretto biologico deriva, invece, dalla necessità di individuare strumenti innovativi di governance** che possano aprire nuovi spazi di autonomia e di protagonismo per le comunità locali nella progettazione di azioni più coerenti con le peculiarità del territorio e su scala territorialmente più circoscritta.

È opportuno evidenziare che non risulta automaticamente riconducibile ad una precisa tipologia distrettuale individuabile tra quelle attualmente disciplinate giuridicamente o alle

\* Intervento di Salvatore Basile, Presidente IN.N.E.R., a conclusione del Seminario di studio su "I bio-distretti, nuovo modello di sviluppo rurale", svoltosi a Roma il 1° dicembre 2016, promosso da MIPAAF e IN.N.E.R.

esperienze di integrazione territoriale di filiere del settore agroalimentare. Il bio-distretto è da considerarsi una tipologia ibrida caratterizzata da produzioni di qualità certificate e da un forte legame con il territorio e con un elevato contenuto di tipicità, di conoscenze e cultura locale. **Il radicamento sociale delle imprese propone processi di “valore condiviso”**, come definito da ormai numerosi studi e ricerche, un modo nuovo di fare impresa che rende interni e funzionali all’attività economica la tutela delle risorse naturali, umane, sociali e culturali di una comunità: dalle competenze e dai saperi locali, alla qualità della vita, dalle bellezze naturali e culturali alle relazioni sociali.

Nell’insieme diversificato e multiforme del fenomeno distrettuale italiano, i bio-distretti, o distretti biologici, rappresentano un mondo con caratteristiche specifiche e un interessante, recente, dinamismo.

Il fenomeno dei bio-distretti è stato alimentato, in questi anni ed in particolare in Italia, dalle numerose esperienze diffuse sul territorio nazionale, nonché dal dibattito legislativo in corso a livello nazionale, inevitabilmente agganciato agli indirizzi normativi europei in materia di agricoltura biologica e anticipato da interessanti scelte compiute da alcune Regioni più attive in materia.

**In realtà, il Bio-distretto è un prodotto proveniente dai territori**, che non può essere definito né come modello, né come movimento sociale e neppure come semplice approccio allo sviluppo rurale ed agricolo. Si tratta di una metodologia operativa che interseca queste tre dimensioni. **Un Bio-distretto si crea da intese sottoscritte dal “basso” tra diversi soggetti:** produttori biologici, istituzioni locali, operatori turistici, scuole, centri di ricerca, che identificano nei principi, nei metodi e nelle tecniche del biologico, anche considerandone i limiti, un approccio innovativo per costruire strategie di sviluppo della comunità locale concretamente sostenibili. Questi processi di partecipazione attiva e diretta dei cittadini, oltre che degli stakeholder, di autodeterminazione della strategia di sviluppo territoriale, rappresentano un’innovazione sociale di rilievo, che finalmente riconnette istituzioni, politica e popolazione, ma difficilmente si concilia con i tentativi di stabilire sulla carta i criteri oggettivi di individuazione dei bio-distretti adatti ai diversi contesti regionali.

È un nuovo protagonismo, che sa raccogliere la domanda dei cittadini non più soddisfatta dallo Stato e dare nuove risposte collaborative, attivando

risorse locali di diversa natura. Un’occasione importante per ‘reinventare’ il territorio è quella di una prospettiva che tenga insieme **smart city e smart land**: un lavoro diffuso di imprese, amministrazioni, gruppi di cittadini, che tiene insieme, spesso in condizioni avverse, valori civici, tradizioni, sensibilità sociale e ambientale, ma soprattutto concreta capacità di costruire un presente ed un futuro migliore. Una promettente prospettiva intorno alla quale si sperimentano forme di rinnovamento e civilizzazione delle piattaforme produttive, dei servizi sociali ed educativi. **Un ambito territoriale nel quale sperimentare politiche diffuse e condivise, orientate ad aumentare la competitività e l’attrattività del territorio con un’attenzione specifica alla coesione sociale, alla diffusione della conoscenza, alla crescita creativa, all’accessibilità e alla libertà di movimento, alla fruibilità dell’ambiente (naturale, storico-architettonico, urbano e diffuso) e alla qualità del paesaggio e della vita dei cittadini.**

Le imprese sono sempre più consapevoli che il territorio non è semplicemente il luogo che ospita gli impianti produttivi, ma è un insieme di soggetti - istituzionali, associativi e informali- che partecipano alla **catena di creazione di valore**. Essi, se condividono i percorsi e le strategie dell’azienda, la supportano ad andare più lontano, e nei momenti di crisi sono un sostegno (in termini di bassa conflittualità, di disponibilità a condividere i sacrifici) e non un ulteriore ostacolo.

**Le dinamiche distrettuali appaiono ancora più interessanti nell’ottica della nuova politica regionale europea 2014-2020**, anche per quella di sviluppo rurale che promuove l’approccio territorializzato ed il ruolo delle politiche “place-based”.

L’utilizzo coordinato dei Fondi Strutturali previsto nel nuovo periodo di programmazione, la possibilità di attuare strategie territoriali di sviluppo locale integrato, multisettoriale e multifondo, basate su un partenariato ampio ed articolato, pubblico, privato e privato sociale, di *governance* multilivello, rappresentano opportunità molto interessanti per le realtà distrettuali, che funzionano come strutture flessibili ma anche stabili di governo del territorio e di organizzazione dell’economia locale, il cui modello presenta una forte corrispondenza metodologica con l’approccio di sviluppo locale partecipativo promosso dalle istituzioni europee.

# PROPOSTE PER UN PIANO DI SVILUPPO DEI BIO-DISTRETTI

Le proposte di azione presentate di seguito, intendono integrare il Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo del sistema biologico, senza nessuna velleità di essere esaustive. Si propongono infatti di stimolare il dibattito, finalizzato ad individuare percorsi pratici e istituzionali, per consolidare e diffondere l'esperienza dei bio-distretti.

- Promuovere a livello politico-istituzionale, nazionale e regionale, il riconoscimento dei bio-distretti come aree virtuose di interesse agro-ecosistemico.** Questo al fine anche di scoraggiare le collocazioni di infrastrutture o impianti con impatto agro-ecologico negativo e non rispondente alle scelte di sostenibilità delle comunità locali. È opportuno attivare un tavolo interistituzionale per definire un quadro normativo che sia in grado di valorizzare la qualità dei processi di sviluppo territoriale, la *governance*, la partecipazione attiva degli attori e dei cittadini, i risultati di sostenibilità che le comunità locali si impegnano a conseguire. Ciò consentirebbe di configurare il bio-distretto come area territoriale prioritaria destinataria di azioni di sistema per strategie di sviluppo sociale, economico e ambientale integrato attraverso l'utilizzo coordinato dei fondi strutturali europei e con modalità di *governance* multi-livello (per esempio ITI).
- Sviluppare sistemi di misurazione dei risultati attesi** relativi alle trasformazioni sociali, economiche, ambientali e culturali, condivisi dalle comunità locali che partecipano al bio-distretto.
- Favorire e sostenere la costituzione di Centri di servizi e innovazione a livello regionale e locale** con la partecipazione delle organizzazioni dei produttori e dei consumatori, volti ad assicurare la formazione, l'informazione e la consulenza specialistica, accompagnare la gestione aziendale, sostenere il consolidamento e lo sviluppo delle filiere, aggregando tutti gli attori del comparto, della trasformazione, della distribuzione e del commercio, garantire la fornitura dei mezzi tecnici di qualità.
- Sviluppare marchi d'area distintivi** per le produzioni agro-alimentari e forestali, i servizi turistici, l'artigianato, il commercio, il patrimonio storico-culturale e architettonico e per le città dei bio-distretti. Che siano progressivi, cioè a partire da requisiti minimi previsti dagli standard fino a sistemi di garanzia e qualità partecipata. Marchi che abbiano reputazione e valori condivisi da gruppi di produttori, erogatori di servizi e di consumatori, che consentano di ottimizzare la trasparenza e il controllo sociale.
- Promuovere azioni di informazione, educazione e comunicazione integrata** a livello locale, regionale, nazionale ed internazionale sui vantaggi dei bio-distretti nel quadro dello sviluppo

dell'agricoltura biologica e dell'agro-ecologia sia per la qualità delle produzioni agroalimentari, sia per la tutela delle risorse naturali, che per diffondere modelli di consumo sostenibili e sani. Si potrebbero utilizzare sia le iniziative dei Piani di comunicazione sull'agroalimentare regionali, sia i canali delle Rete Rurale Nazionale, rafforzando il SINAB come strumento social web per l'informazione ai consumatori.

6. **Privilegiare le amministrazioni comunali che aderiscono ai bio-distretti**, che adottano strategie di *green public procurement* (per esempio mense scolastiche e ospedaliere, verde pubblico ed aree pubbliche in generale, energie rinnovabili, ecc.), di gestione sostenibile del territorio e di *circular economy*, nei piani e nei programmi nazionali e regionali sulla gestione dei rifiuti, della mobilità, delle risorse idriche e del suolo.
7. **Sostenere progetti pilota "bio-distretti nei Parchi e nelle aree protette"** con i quali sperimentare una combinazione di innovazioni sociali, ecologiche e tecnologiche, che contribuiscano ad innescare il cambiamento strutturale e sostenibile dei sistemi agro-alimentari.
8. **Sperimentare nei bio-distretti la semplificazione della normativa sul biologico** (es. certificazione di gruppo). Inoltre sarebbe possibile verificare nuovi schemi in relazione alla lunghezza e alla complessità della catena del valore, anche adottando nuove tecnologie già disponibili di tracciabilità e monitoraggio, al fine di alleggerire il più possibile l'onere gravoso degli obblighi burocratici sui produttori.
9. **Riconoscere i bio-distretti come ambiti privilegiati di Formazione,**

**Ricerca e Innovazione:** contesti di apprendimento e generazione di nuove conoscenze. Si propone di promuovere in collaborazione con il MIPAAF un confronto sistematico e la realizzazione di progetti pilota con il MIUR e a livello delle Regioni, per introdurre i principi e i metodi dell'agricoltura biologica e dell'agro-ecologia nei *curricula* degli istituti superiori, della formazione e dell'aggiornamento professionale e delle università, nonché dei dottorati e dei corsi di specializzazione.

Inserire linee di ricerca e innovazione coerenti con le strategie dei bio-distretti nei piani nazionali e regionali, che siano in grado di migliorare e sostenere oltre agli aspetti tecnologici, tutte le dimensioni della sostenibilità compresi gli aspetti sociali e culturali, il rafforzamento istituzionale e la *governance*.

10. **Promuovere e sostenere i bio-distretti nella realizzazione di azioni di cooperazione internazionale** in collaborazione MIPAAF-MAE, capaci di contribuire efficacemente a superare i limiti correnti dello sviluppo e della cooperazione, per promuovere e sostenere lo sviluppo locale partecipato e supportare sulla base della propria esperienza la diffusione di sistemi agroalimentari sostenibili. Si potrebbero realizzare interventi nell'ambito di programmi quadro multilaterali o bilaterali nei paesi di provenienza dei flussi migratori o in paesi considerati prioritari nei rapporti internazionali.

Roma, 1° dicembre 2016